

LA RICORRENZA

Disfida di Barletta
tra eventi
culturali
e foto ritratto

SERVIZI IN XVII E XVIII >>



La Disfida di Barletta? Ebbe inizio a Canosa

La storica sfida tra italiani e francesi prese il via con la cattura di La Motte

di PAOLO PINNELLI

La disfida di Barletta? In realtà sarebbe più propriamente la «Disfida del Nord Barese». Già perché i tre episodi fondamentali che hanno dato vita alla «singola tenzone» si sono sviluppati in tre località diverse nel 1503.

Non solo la «sfida» vera e propria, lanciata a Barletta, nella famosa cantina, o lo scontro tra i due gruppi cavallereschi dei tredici, svoltosi nella zona tra Andria e Corato ma c'è un primo episodio, accaduto a Canosa, prima di tutta la vicenda, ed è un episodio che ha innescato la serie delle denigratorie accuse, da cui scaturì la discussione tra francesi, spagnoli e italiani.

La ricostruzione, effettuata con la collaborazione del presidente di Storia Patria per la Puglia, sezione di Canosa, Pasquale Leva, racconta proprio di una «Disfida» che deve restare «di Barletta» ma che ha un respiro più ampio della sola città di Eracleo. A Canosa, infatti, venne fatto prigioniero dagli spagnoli proprio il cavaliere francese Charles de Tognes, detto La Motte, quello della spocchiosa «sfida» che Fieramosca volle frettosamente accettare.

Ma andiamo per ordine.

LA SITUAZIONE - Con il Trattato di Granada dell'11 novembre 1500, il re di Francia Luigi XII e il re di Spagna Ferdinando II il Cattolico pattuirono segretamente di spartirsi con equità il Regno di Napoli, all'insaputa del suo sovrano Federico I d'Aragona.

Ma, a conquista iniziata, l'accordo venne meno per il contrasto sopraggiunto tra i due regnanti, a causa dei confini a nord della Capitanata, i quali, non essendo stati preventivamente individuati, ognuno di loro ne pretendeva il possesso, una volta occupati.

La disputa fondeva le sue ragioni, valide altretanto per entrambi, sulle copiose entrate finanziarie provenienti dalla dogana di Foggia e, pertanto, accesa la guerra tra le due nazioni, il viceré Louis d'Armagnac, duca di Nemours, con la sua gente d'arme si accampò a Ruvo e Consalvo Cordova, il Gran Capitano, a Barletta.

Lo storico, e non solo, Paolo Giovio scrive che il Nemours, avendo conquistato Canosa e Cerignola e, passato l'Ofanto sul ponte a Canosa, si fermò con il suo esercito a due miglia da Barletta, dove mandò un trombettista, ossia un messaggero, a sfidare per suo conto gli Spagnoli, affinché si ponesse fine alla guerra, che ormai si protrarreva da un paio d'anni.

Consalvo rispose che egli non era solito combattere a richiesta e in base alla caparria del suo nemico, nondimeno gli mandò a dire anche che aveva bisogno, comunque, di tempo "perché i cavalli de' suoi si fossero ferrati, e i soldati havessero arrotato le spade e forbito l'armi". Louis d'Armagnac, considerata la risposta degli Spagnoli un atto di codardia, tronfio e impetrito, fece ritorno a Canosa dove in quel tempo alloggiava.

LO SCONTRO A CANOSA - Il Gran Capitano Consalvo subito mandò fuori dal castello don Diego de Mendoza con tutta la cavalleria ed alcuni valentissimi capitani, cioè Pizarro, Scaladna, Speio e Zarate, i quali, giunti in prossimità di Canosa, assaltarono la retroguardia francese disponendo gli uomini a cerchio lunotto, ossia a semicerchio, scaricando addosso «molte archibugiate». Fu combattuto un bel po' gagliardamente, ma i Francesi, isolati dagli



BATTAGLIA
Lo scontro finale tra Fieramosca e La Motte, in una delle recenti edizioni e accanto la cantina della disfida
[foto Calvaresi]

altri commilitoni già rientrati, furono feriti e, non potendo più reggere la furia degli Spagnoli, si arresero miseramente prima di ricevere soccorsi.

Diego de Mendoza tornò vincitore con i prigionieri e col bottino a Barletta, dove Consalvo lo attendeva fuori del castello e lo abbracciò per lo suo valore e per quella «onorata prova ch'egli aveva fatto allora, maravigliose lodi gli diede; perche egli aveva abbassato la bravura degl'insolenti nimici».

LA SFIDA NELLA CANTINA - Il seguito del racconto è più che noto. La sera Diego de Mendoza invitò a cena in casa sua, Indico Lopez d'Avaya, Pedro Navarro e numerosi altri e, in base alle regole della cavalleria, fece partecipare anche gli ufficiali francesi fatti prigionieri, trattati comunque con tutti gli onori essendo uomini di rango. Tra loro c'era anche Charles de Tognes, detto La

Motte, capo delle sue schiere, come detto appena fatto prigioniero a Canosa.

Durante il banchetto, d'Avaya chiese a La Motte quale considerazione avessero i Francesi dei soldati italiani; gli fu risposto che la loro stima era alquanto pessima, perché, «per pianure e per valli li avevano sempre battuti». Lopez d'Avaya informò La Motte che tra le schiere spagnole militava un gran numero di soldati italiani e, forse per provocare il capitano francese, gli confidò che quelli erano ansiosi di battersi con loro, precisando che gli Spagnoli erano assolutamente sicuri della loro fedeltà a Ferdinando II e Isabella di Castiglia.

La Motte, di rimando, dichiarò di credere veramente a quanto asserito dal d'Avaya, ma, ci tenne a ribadire noiosamente che «i Francesi non avevano considerazione alcuna degli Italiani e, nel caso in cui si fosse arrivati a un combattimento contro gli Spagnoli, avrebbero messo da parte gli Italiani che militavano tra le loro fila», relegandoli lontano dal campo per farli assistere allo scontro, semplicemente come spettatori.

In quanto agli Italiani, facenti parte delle schiere spagnole, raccomandava a Lopez d'Avaya di posizionarli davanti a loro, poiché sicuramente sarebbero stati «i primi ad essere ammazzati dai Francesi e, nel caso in cui, per codardia, avessero indietreggiato battendo in ritirata, ad eliminarli sarebbero stati gli stessi loro commilitoni spagnoli».

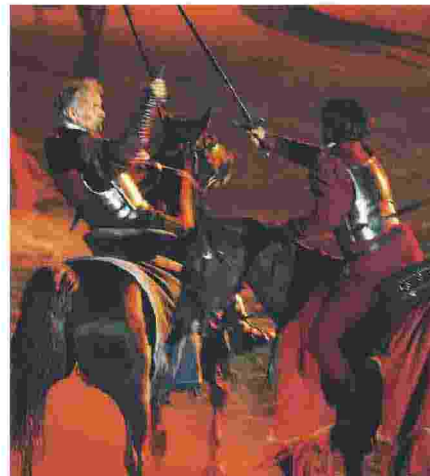
Parole e giudizi pesanti. Lopez d'Avaya, indignato per la spocchia di La Motte, così tanto presuntuoso, reagì vantando la grande considerazione che avevano gli Spagnoli nei confronti degli Italiani, e la cui onorabilità

era pari a quella dei Francesi, come a tutti era ben noto.

A quel punto fu inevitabile mettere alla prova il coraggio degli Italiani, organizzando un torneo con in palio cento corone d'oro e le spoglie.

LA DISFIDA VITTORIOSA - L'epilogo di quel rapido e proficuo combattimento, passato alla storia come «La Disfida di Barletta», è oltremodo conosciuto.

«Esso ebbe origine con la scaramuccia e la presa dei prigionieri tra cui La Motte presso Canosa, lo scambio di pareri contrastanti sul valore degli Italiani a Barletta, il torneo di tredici contro tredici in contrada Sant'ella, tra Andria e Corato - conclude Pasquale Leva - Un territorio che magnificò un avvenimento, centrale la località per il suo perenne ricordo, ma ugualmente tutto coinvolto per dar prova di orgoglio nazionale che, in quel tempo, volle esaltare».



Il 538° anniversario solo sul web e in tv

Ecco le iniziative in programma domani

Si definisce sul web e sulle TV locali l'appuntamento con la Disfida di Barletta. Ricorre il 13 febbraio prossimo, il 538° anniversario che l'Amministrazione comunale celebrerà adeguando i suggestivi riverberi dello storico fatto d'armi di intramontabile richiamo alle vincolanti disposizioni emanate per contrastare l'emergenza sanitaria in corso.

«Siamo consapevoli del momento che tutto il Paese vive - sostiene il sindaco Cosimo Cannito - e della necessità di favorire una graduale ripresa delle attività turistico-culturali nel rispetto delle norme vigenti in tema di pandemia. La Disfida ha sempre rappresentato una espressione identitaria cittadina e per questo intendiamo rievocarla oggi con attività che, nei limiti del consentito, rafforzino la tradizione e accrescano la curiosità, la carica emotiva e l'attesa per "Barletta Disfida opera viva"».

È questo, infatti, il titolo dell'edizione 2021 della rievocazione del certame, pianificata per settembre prossimo e affidata alla direzione artistica di Sergio Maifredi, affiancato nel progetto dal drammaturgo Corrado D'Elia e dal compositore Mario Incudine con l'obiettivo di puntare su una interpretazione in chiave teatrale e musicale dell'evento.

Ad innescare l'interesse per la prossima rievocazione della Disfida di Barletta contribuirà uno "Speciale Disfida" di presentazione televisiva dell'evento. Andrà in onda sulle emittenti locali del territorio, con interventi dei rappresentanti istituzionali e del direttore artistico della manifestazione, intervallati da performance a tema di attori e musicisti, opportunamente realizzate da remoto.

Il programma dell'immediato si basa inoltre sulla presentazione del volume del docente universitario Fulvio Delle Donne, dal titolo "Tredici contro Tredici. La Disfida di Barletta tra storia e mito nazionale" (Salerno Editrice). L'evento, patrocinato dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo - Italia Meridionale, si svolgerà venerdì 12 febbraio alle ore 18 e sarà trasmesso in modalità online sulla pagina Facebook della biblioteca comunale "Sabino Loffredo". È organizzato in collaborazione con l'Associazione del Centro di Studi Normanno-Svevi, il Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragoneso - CESURA, il Festival del Medioevo e Italia Medievale, già partner del progetto triennale della Disfida di Barletta.

Dopo il saluto degli assessori comunali alla Cultura, Graziana Carbone, e alle Politiche giovanili, Oronzo Cilli, dialogheranno con l'autore Francesco Storti, docente di Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", e Victor Rivera Magos, ricercatore di Storia Medievale all'Università degli Studi di Foggia.

Sul piano scenografico, saranno immancabili nel centro urbano gli allestimenti d'epoca con bandiere e scudi lungo i corsi Vittorio Emanuele e Garibaldi per riproporre la consueta, memorabile atmosfera rinascimentale.



Curiosità
Il monumento mai realizzato
Il progetto di un monumento per la disfida di Barletta, ideato da Michele Sarcina, da erigersi su una superficie di m. 26x30.

Sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" del 13 febbraio 1970 (con foto Trinacria), venne pubblicato il plastico del monumento presentato al Comune di Barletta e realizzato dal gesso. Michele Sarcina, da erigersi su una superficie di m. 26x30. Il progetto era corredato dal bozzetto in gesso dello scultore Stocchi, da realizzare in bronzo, che, con tutto il blocco centrale, raggiungerebbe m. 9 di altezza, affiancato da 12 statue anch'esse in bronzo collocate su piedistallo in pietra. Doveva essere posizionato nella centralissima piazza Roma. «Un progetto che presenta aspetti interessanti, e la cui realizzazione - scriveva Michele Cristallo - oltre ad appagare un vecchio desiderio di tanta parte della città, viene a risolvere anche il problema della valorizzazione e della utilizzazione di Piazza Roma». Un progetto che è però restato solo sulla carta. [pa.pin.]